

# EUROPA

CHINATOWN

ROMEO ORLANDI 5 MARZO 2013

STAMP.

## *L'eredità di Wen Jiabao*



Il premier Wen Jiabao ha sottoposto per l'ultima volta al National People Congress il rapporto sul lavoro del governo da lui guidato. Non ci saranno sorprese: come sempre il parlamento cinese – una monocamera che ufficialmente rappresenta l'intera società – ratificherà i compiti svolti dall'esecutivo. Dopo dieci anni esce di scena Wen che con la direzione politica di Hu Jintao ha guidato la Cina nelle difficoltà del consolidamento e della crisi. Le 29 pagine lette dall'ormai ex premier non hanno riservato sorprese, né sarebbe stato saggio attenderle. Forse più guardingo per le accuse di arricchimento personale lanciategli dal *New York Times*, Wen non ha neanche tentato, come invece aveva fatto in altre occasioni, di scucirsi la grigia patina di uomo d'apparato. Ha elencato i successi del suo governo, un'operazione che ha compiuto con giustificato orgoglio. Il paese ha continuato a crescere, il suo ruolo nella scena internazionale si è rafforzato, la navigazione nella crisi è stata sufficientemente sicura e serena. C'era spazio per autocelebrarsi e Wen l'ha occupato. In coerenza sono state anche le previsioni per il 2013. Il Pil crescerà del 7,5%, un tasso invidiabile dal resto del mondo, segnale che l'atterraggio duro dell'economia cinese è una minaccia rientrata. L'inflazione rimarrà ancorata al 3,5%, la disoccupazione nelle città al 4,6%; entrambi gli indicatori sono sopportabili da un'economia in perenne espansione.

Di fronte ai 3mila delegati, Wen ha tuttavia ommesso 2ue aspetti importanti. Ha lasciato ad una nota esterna la notizia che il budget militare sarà aumentato del 10,7%, un altro incremento a 2 cifre che preoccupa le cancellerie asiatiche e occidentali. Il rafforzamento delle stellette cinesi – peraltro ancora non in linea con la forza politica del paese – è vitale per soffiare sul nazionalismo, aumentare il consenso e persino minacciare la pax americana del Pacifico. Non ha inoltre indugiato sui costi dello sviluppo, sulle contraddizioni che esso ha generato e sulle quali è stato costruito. I problemi che assillano il paese sono stati ignorati o trattati in maniera vaga. La corruzione, le ineguaglianze sociali, l'inquinamento, l'opacità della finanza sono le insidie – sociali prima ancora che economiche – che minacciano il paese. Rispetto al passato non è più possibile né reprimerle, né nasconderle. I cittadini che non godono di favori, che a stento riescono pagare il mutuo per la casa o la retta universitaria per i figli sono coscienti dei loro sacrifici mentre vedono che i privilegi non arretrano. Avrebbero richiesto un lascito più coraggioso a Wen, un discorso che probabilmente il premier uscente non poteva e non voleva fare.

Ora il testimone passa a Li Keqiang, capo dell'esecutivo, con il timone saldamente nelle mani del segretario generale. Xi Jinping – che alla fine dei lavori sarà eletto presidente della repubblica – ha già dato un'anticipazione della sua linea politica: « Dobbiamo avere coraggio, come mordere un osso duro e procedere in un banco di sabbia ». È possibile e auspicabile che la burocrazia di successo che ha connotato l'ultimo decennio sia rimpiazzata da una dirigenza meno conformista e maggiormente attenta a risolvere i problemi piuttosto che a nasconderli. Non è un'opzione rinnegare il passato, un'operazione impraticabile e controproducente. Si tratta invece per Xi di provare a innovare, senza che il cambiamento lo travolga o sia troppo timido da partorire gli stessi effetti di instabilità.

**TAG: Cina, Hu Jintao, Wen Jiabao, Xi Jinping**